

Proseguiamo la riflessione sull'argomento della **complementarietà fra sposi e presbiteri**, un tema che ci sollecita a considerare non solo aspetti esterni come il fare qualcosa in parrocchia o l'andare d'accordo col parroco ma ci porta ad addentrarci sulla specificità della propria identità sacramentale in quanto l'essere viene prima del fare. E questo perché alcuni aspetti di pastorale non devono distoglierci dalla verità insita nel sacramento del Matrimonio.

Tema: *Sacerdozio e Matrimonio, due modi integrati per servire la comunità*

PRIMA PARTE

Dalla lettera di Paolo ai Galati (5,13-26)

5 ¹³Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l'amore siate invece a servizio gli uni degli altri. ¹⁴Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. ¹⁵Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!

¹⁶Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. ¹⁷La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.

¹⁸Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. ¹⁹Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, ²⁰idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, ²¹invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. ²²Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; ²³contro queste cose non c'è Legge.

²⁴Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. ²⁵Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. ²⁶Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri.

Chiamati alla libertà cristiana

Nella lettera ai Galati san Paolo affronta questioni capitali relative alla scelta definitiva per Cristo: "Chi mette mano all'aratro e poi si volge indietro non è degno di me", aveva detto Gesù (cfr. Luca 9,62), e altrove aveva aggiunto: "Ricordatevi della moglie di Lot" (cfr. Luca 17,32), facendo riferimento a un passo dell'Antico Testamento (cfr. Genesi 19). "Tutto è lecito, ma non tutto giova! Tutto è lecito, ma non tutto edifica!" (cfr. 1Corinzi 10,23), e a ciascuno è data una scintilla speciale della creatività di Dio: a quanti invitavano ad aderire a Cristo rimanendo nelle usanze e nelle tradizioni dell'Antico Israele, compresa l'osservanza rigida della Legge e dei precetti, san Paolo, che aveva "perseguitato la Via" di Gesù e poi ne aveva accolto compiutamente la rivelazione (cfr. Atti 22,4), oppone la radicalità di una chiamata alla libertà: non si tratta di rispettare regole e norme, ma di porre al centro la Carità e di accogliere la Verità potente del Signore Gesù, l'unica che rende veramente liberi (cfr. Giovanni 8,32). La libertà cristiana non è arbitrio, non è "un pretesto per la carne" (v. 13), ma è consapevolezza che solo Gesù ci rivela compiutamente l'uomo e che in Lui la nostra umanità fiorisce pienamente. Essa, come è stata pensata dalla Trinità agli albori della Creazione (Genesi 1-2), prima del peccato di Adamo (Genesi 3), è relazionalità e comunione a immagine di Dio, *unum* ma non *unus*: è questa verità antropologica, originaria, che ci chiama al servizio reciproco "per mezzo della carità" e alla fraternità; essa non appiattisce ma anzi mette in luce le nostre differenze, non limitanti ma feconde e necessarie per costruire l'unità del Popolo di Dio e l'unità della Chiesa, Corpo di Cristo.

Chiamati a farci servi

Paolo richiama l'insegnamento di Gesù che ci viene offerto nei capitoli 22-23 del Vangelo di Matteo, oggetto, insieme al successivo capitolo 25, delle liturgie domenicali dell'ultimo periodo dell'anno liturgico A, che stiamo vivendo: tutta la Legge e tutti i profeti si riepilogano nel comandamento "grande" dell'amore, per Dio e per il prossimo; chiunque vuole essere "grande" tra gli uomini deve farsi "servo" di tutti. Saremo riconosciuti nel mondo da come ci ameremo (cfr. Giovanni 13,35): "Se ci mordiamo a vicenda" (v. 15), tra noi fratelli che componiamo l'unico Corpo di Cristo che è la Chiesa, la carità, che è "la via migliore di tutte" (1Corinzi 12,31) non è in noi! La nostra fraternità in Cristo non dipende dalla carne: quest'ultima induce ogni genere di desiderio cattivo (vv. 19-21); la fraternità carnale è un modello negativo nella Bibbia (si vedano Caino e Abele; Esaù e Giacobbe; i figli di Giacobbe e le storie di Giuseppe), sempre a rischio di invidie e di tensioni, e va rinegoziata e custodita con impegno e volontà di Bene. Le stesse tentazioni possono minare la fraternità che viene dallo Spirito: se lasciamo che il demonio si insinui nelle nostre relazioni fraterne, come ha fatto al momento del primo peccato (Genesi 3), possiamo diventare "avidì di una gloria vuota, sfidandoci a vicenda e invidiandoci gli uni gli altri" (v. 26). In tal modo rischiamo di ostacolare i carismi che il Signore ha posto nel cuore di ognuno "per l'utilità comune" (1Corinzi 12,7), di desiderare per noi i carismi assegnati ad altri, di non vedere la bellezza e la grandezza dei doni fatti a noi e fatti agli altri, di languire come membra morte nel Corpo di Cristo, mettendo a rischio la salute di tutto il Corpo.

Chiamati a camminare secondo lo Spirito

Paolo ricorda ai Galati quale sia "il frutto dello Spirito: amore, gioia, pace, longanimità, bontà, benevolenza, fiducia, mitezza, padronanza di sé; la legge non ha a che fare con cose del genere" (vv. 22-24). La carità, "vincolo della perfezione" (Colossesi 3,14), è la via per accogliere i diversi carismi nella Chiesa, costruendo il Regno, lasciando che lo Spirito, che è Verità, "soffi come vuole" (cfr. Giovanni 3,8), con la creatività che non viene dalla Legge, ma da Dio, creatore e Signore del Cielo e della Terra, amante della Vita, desideroso che tutti la "abbiano in abbondanza" (Giovanni 10,10): Egli "non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva" (cfr. Ezechiele 33). E noi? Sono i nostri desideri consoni con quelli del Signore nostro Dio? O ci trinceriamo nella Legge e guardiamo come esclusi dal Regno i nostri fratelli poveri, emarginati, addolorati, differenti da noi per chiamata, vocazione, modalità di aderire a Cristo, unico Signore?

(Laura C. Paladino)

SECONDA PARTE

Integrare i doni di ciascuno

Il Sacerdozio e il Matrimonio sono due "modi" per mezzo dei quali Gesù Risorto continua ad essere presente in modo efficace e concreto nella comunità, attraverso i doni, i carismi ed i gesti propri del sacerdote e la testimonianza di amore e di vita fraterna nella comunità e nel territorio degli sposi.

Non si può fare a meno dell'uno o dell'altro, altrimenti si sfigura la presenza di Gesù. Purtroppo nel tempo si è consolidata l'idea che il Sacerdozio sia un sacramento che ha più valore, un ministero indispensabile da sé solo, strutturando una pastorale sia all'interno della Chiesa (preparazione ai sacramenti, catechesi, formazione) che all'esterno (evangelizzazione) fondata su questo specifico sacramento.

Per il Matrimonio invece si è pensato che fosse sufficiente la celebrazione, senza pensare troppo a come preparare i fidanzati prima e coinvolgere gli sposi dopo. Ad oggi non sembra essenziale per la Chiesa che il Matrimonio venga vissuto nella ministerialità specifica, spesso sconosciuta. Se c'è da far ripartire, rinnovare una parrocchia si pensa subito che il sacerdote sia indispensabile (ed è vero), mentre non si valuta per nulla la possibilità di investire sui matrimoni celebrati in quel territorio per rinnovare l'identità e la vita della comunità cristiana.

E' indispensabile in questo momento storico che **ciascun sacramento impari a conoscere, promuovere e coinvolgere l'altro in ciò che ha di specifico**: gli sposi siano capaci di richiedere e ricevere ciò che è proprio al sacerdote, non limitarsi a benedizioni o consigli spiccioli; comincino piuttosto a domandare la direzione spirituale, la confessione, l'insegnare a pregare in coppia, le occasioni per imparare ad amare e fare comunità con tutti. Quando invitano i ministri di Dio ad accompagnarli nella loro vita di fede, gli sposi li spingano ad approfondire la spiritualità coniugale, mettendoli a conoscenza di iniziative di formazione per i preti; nell'offrire la propria disponibilità per l'evangelizzazione facciano conoscere loro esperienze e percorsi che pongono al centro la famiglia. Al contempo facciano anche da tramite e riconciliazione per chi ha alzato muri e barriere col prete, aiutando queste persone a comprendere la sua vera identità, non a partire dalla competenza, carisma o bravura, ma dal suo essere segno di Gesù vivo e presente. Aiutino la comunità a guardare il proprio parroco non per quello che sa fare o organizzare, per le capacità relazionali o i carismi, ma per la sua identità sacramentale che lo rende segno di Gesù, aldilà dei difetti, limiti e pregi. **E' lo specifico della coppia: essere tessitori di comunione tra il capo ed il corpo.**

I sacerdoti annuncino agli sposi e all'intera comunità ciò che è proprio del sacramento del Matrimonio. Ricordino a tutti che **ogni coppia è il "libro" scritto nella carne attraverso il quale Dio ha voluto farsi conoscere e vuole continuare a comunicarsi ad ogni uomo.** Nella predicazione e nella catechesi annuncino che essa ha il dono ed il compito di rendere presente Gesù che sta amando la sua Chiesa Sposa, di far vedere "come" la sta amando nel dono totale di sé, del suo essere Chiesa domestica. Mettano in risalto la bellezza della paternità e maternità nella carne e nello spirito, evidenziando che sono un piccolo segno per la comunità dell'infinita Paternità e Maternità di Dio.

Solo coltivando la reciproca conoscenza e la pari dignità dei due sacramenti come presenza di Gesù che costruisce il suo popolo e la sua famiglia, maturerà gradualmente anche la capacità di coinvolgersi reciprocamente nella distinzione a servizio dell'unica missione.

Volersi bene

Gli sposi in quanto partecipi dell'amore sponsale di Gesù per ogni persona, per e con tutta la loro vita, sono una sorgente, un fuoco d'amore non destinato a riscaldare soltanto loro due ma quanti incontrano, per interessere con tutti relazioni di comunione e rispetto. **In quanto genitori gestiscono una "scuola a tempo pieno", dove le lezioni sul come amare si incarnano nel vissuto quotidiano.** Anche la parrocchia è una vera e propria comunità – luogo in cui si apprende l'amore e l'amicizia – che si esprime attraverso le molteplici attività pastorali, caritative, liturgiche ma sempre in forma derivata dalla famiglia poiché tutti apprendiamo "l'alfabeto della carità" dalle relazioni che viviamo e vediamo in casa. La parrocchia con la Messa domenicale, l'ora settimanale di catechismo, le confessioni e le varie attività deve sempre rinnovare e riproporre la forma e la misura dell'amore familiare che è gratuito, sovrabbondante e costante.

Il sacerdote da parte sua è colui che Gesù ha posto a capo della comunità per presiedere nella carità, costituendolo guida ed animatore della sua Famiglia grande. Chiamato a comporre la diversità dei carismi nell'unità della comunione fraterna, ne diventa il segno visibile: un solo capo, per un solo corpo, nella molteplice comunione delle membra. E' ben evidente la complementarietà tra i due stati di vita, poiché solo in unione costante con le famiglie egli è in grado di connettere i tanti tessuti relazionali che esse generano nella quotidianità.

La posta in gioco per la Chiesa è decisiva perché senza educazione all'amore è impensabile poter esprimere e fare esperienza di Dio. Sposi e preti hanno quindi un ruolo straordinario in questa essenziale missione: se **il Matrimonio è, come dire, "una struttura distributiva dell'amore", o meglio "un pozzo d'amore", la parrocchia è la coordinatrice o, si potrebbe dire, "il serbatoio di tutti questi pozzi",** di cui non si può fare a meno, "serbatoio" che il sacerdote è chiamato a mantenere vivo e puro.

Stare nell'amore di Cristo per la Chiesa

Emerge qui il significato più profondo del termine “indissolubilità”, che esprime non solo la presenza di un vincolo, di una promessa, di un dovere, ma prima di tutto specifica il dono ricevuto dai coniugi, la capacità di stare in un amore che non finisce e non abbandona mai, perché è quello di Dio per l'umanità, di Cristo per la sua Sposa. E' il “serbatoio eterno” cui essi attingono, per il tramite della Chiesa guidata dal sacerdote. Gli sposi vi attingono, ne sono resi partecipi, divenendo così forni carichi di potenza di calore, non per la loro capacità umana, ma per il dono della grazia del sacramento del Matrimonio. Sono chiamati ad essere distributori, non solo per loro stessi o per i figli, ma per le famiglie, le persone che li circondano e per tutto il territorio, costruendo così la Famiglia grande presieduta dal pastore (*libera elaborazione da don Renzo Bonetti*).

Domande per la riflessione in coppia e fra coppie

1. *Come definiamo noi oggi la libertà cristiana e cosa significa per noi essere liberi in Cristo? Si può essere liberi facendosi servi? In che senso?*
2. *Se come sposi siamo un pozzo d'amore come distribuiamo il nostro tesoro? Come partecipiamo alla comunione della grande Famiglia che è la parrocchia?*

PREGHIERA

O Dio, ti preghiamo di illuminare il nostro cuore e la nostra mente affinché possiamo comprendere l'importanza della complementarità tra Sposi e Presbiteri. Aiutaci a superare l'egoismo e l'individualismo e insegnaci a lavorare insieme per il bene. Sii con noi mentre cerchiamo di costruire relazioni basate sulla fiducia, la lealtà e la condivisione.

Guidaci nel trovare modi creativi per unire le nostre forze e risolvere i problemi che affliggono le nostre comunità. Donaci la saggezza per ascoltare gli altri con attenzione, rispetto e la pazienza per affrontare le sfide che possono sorgere lungo il cammino.

Padre celeste, ti preghiamo di ispirarci a lavorare insieme come un unico corpo, seguendo l'esempio di Cristo che ha insegnato l'amore reciproco e la compassione. Aiutaci a superare le divisioni, le differenze e a riconoscere che la complementarità tra Ordine e Matrimonio è un dono che ci permette di realizzare cose straordinarie. **Così sia.**

